

UNO STUDIO SUL PASSAGGIO ALLE ENERGIE ALTERNATIVE

# Francia, l'addio all'atomo costerebbe 750 miliardi

**ALBERTO MATTIOLI**  
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Uscire dal nucleare? Più facile dirlo che farlo. E soprattutto molto più costoso: se la fattura per l'addio all'atomo ammonta in Germania a circa 250 miliardi di euro, quella francese, con un parco di centrali tre volte maggiore, è stimata, per difetto, a 750. Una somma colossale.

Eppure, dopo Fukushima, anche il Paese al mondo con più centrali dopo gli Stati Uniti riflette sull'avvenire dell'atomo. Finora in Francia il nucleare era stato un dogma indiscutibile e infatti indiscusso, a destra come a sinistra. Ora non più. A parte la candidata dei Verdi alle Presidenziali, Eva Joly, che propone la rinuncia pura e semplice alle centrali, anche i socialisti iniziano a parlarne.

Come al solito, dividendo-

si. Martine Aubry vuole un piano per rinunciare all'atomo, gradualmente ma del tutto, entro trent'anni; François Hollande parla invece di portare la dipendenza dall'energia atomica, attualmente all'80%, al 50 entro il 2025. Il governo di centro-destra, dal canto suo, ha fatto quello che fanno tutti i governi alle prese con un fatto che ha agitato al dibattito una cospicua dose di emozione popolare: ha nominato una commissione, battezzata Energie 2050, che entro la fine dell'anno dovrà ripensare l'intera politica energetica francese.

Ieri, intanto, ha parlato al «Figaro» Bernard Bigot, capo del Commissariato per l'energia atomica. Per lui l'addio al nucleare è forse possibile ma certamente improbabile: «Senza - spiega Bigot - la fattura energetica della Francia esploderebbe. Il nostro Paese

ha deciso di preservare la sua indipendenza energetica il più possibile, e il nucleare contribuisce fortemente. Nel 2003, le importazioni di energia sono costate alla Francia 23 miliardi di euro, cioè il 10% del valore delle sue esportazioni, tutti i settori compresi. Nel 2010, questa cifra è passata a 48 miliardi, cioè il 25%. E quest'anno dovremo superare la barra dei 60». E il «peso» socioeconomico della filiera dell'atomo è impressionante: 410 mila posti di lavoro di cui 125 mila diretti (il 4% degli impieghi di tutta l'industria francese), 12,3 miliardi di euro, poco più del 0,7% del Pil.

Insomma, con il barile di petrolio stabile a 105 dollari, la Francia non può permettersi di rinunciare all'atomo. E ciononostante continuerà a investire nell'eolico. Ma, ammonisce l'esperto Lionel Taccouen, «a potenza eguale, un par-

co eolico produce quasi quattro volte meno energia di una centrale nucleare».

Resta naturalmente il capitolo della sicurezza. Bigot ovviamente difende le centrali francesi, ma ammette che bisogna testare le capacità di reazione davanti a un incidente. Gli ecologisti non la pensano così e moltiplicano le proteste, specie davanti alla centrale di Fessenheim, in Alsazia, vecchia, costruita su una falda acquifera e vicino alla Germania, il che permette di ricevere rinforzi di manifestanti da oltre frontiera. Però il vero problema è forse un altro: grazie al nucleare, le bollette dei francesi sono molto meno salate delle nostre, come scopre chiunque venga a vivere qui. Il vero abisso che separa francesi e italiani non sono le diverse opinioni sulla pasta, su dove devastare la Gioconda o su Zinedine Zidane, ma il fatto che i francesi escono lasciando le luci di casa accese.

# 250

miliardi  
per la Germania

Anche i tedeschi hanno calcolato quanto gli costerebbe lasciare l'energia nucleare: il costo è decisamente più contenuto.

La cifra francese, nei fatti, rende impossibile il passaggio

